

**PER UNA RICERCA ARCHEOLOGICA PROGRAMMATA
NEL TERRITORIO GARDESANO-VALSABBINO**

Le ricerche negli anni '70

Negli anni '70 ho promosso come presidente dell'Associazione Storico Archeologica della Valtenesi e come conservatore dei Musei di Salò e Manerba una serie di indagini archeologiche nel territorio gardesano.

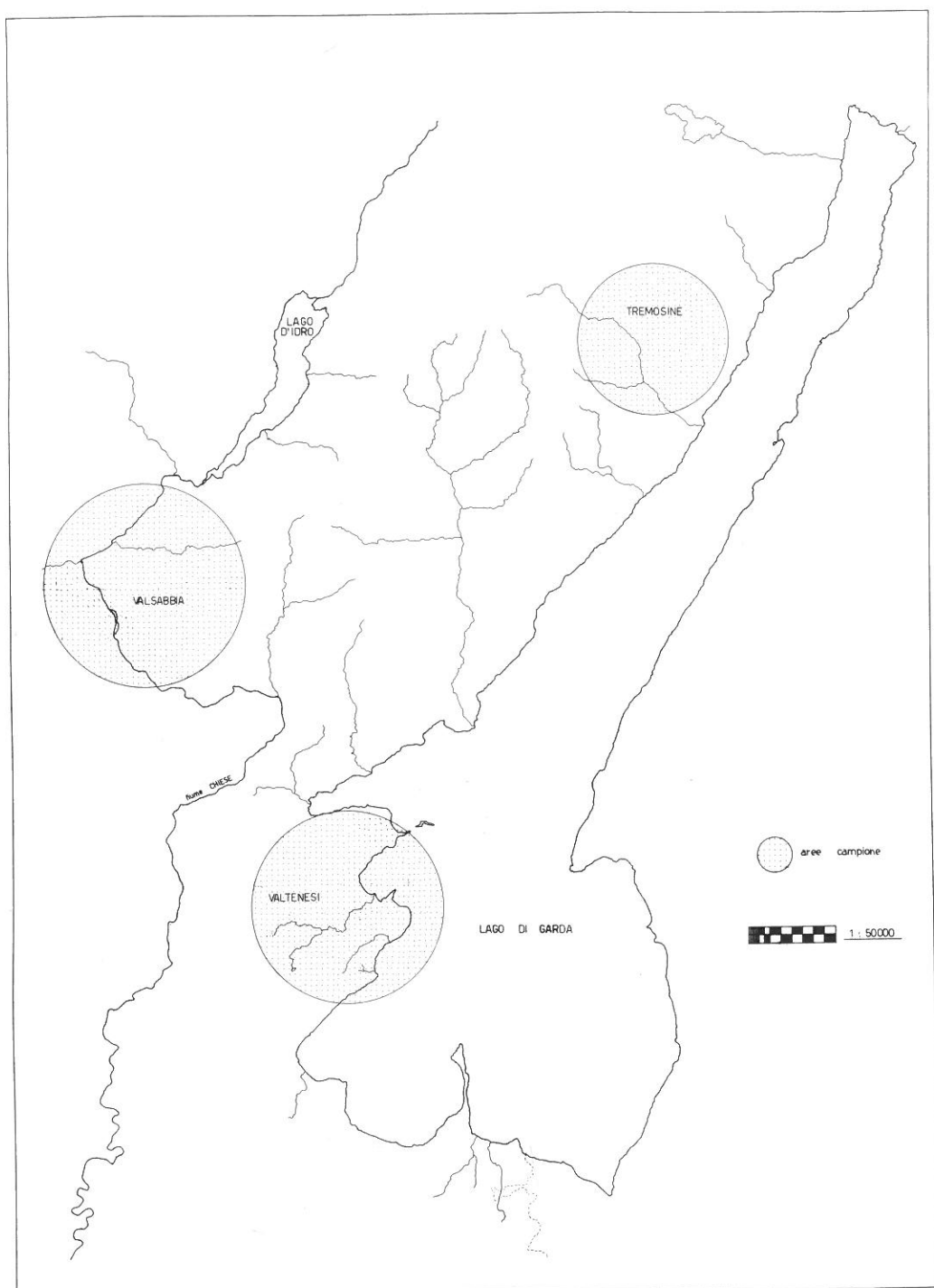
Nel 1980, la Soprintendenza mi affidava poi lo scavo di emergenza del villaggio di età romana di Idro, nella Val Sabbia, vallata ove già da tempo erano in corso ricerche da parte del gruppo Grotte di Gavardo. Nello stesso anno, il mio ingresso, come ispettore medievista, nella Soprintendenza Archeologica e i nuovi soverchianti impegni nel territorio lombardo mi costringevano ad accantonare queste ricerche.

Costrizione che accettai con rincrescimento in quanto eravamo al termine della prima fase dell'indagine, quando pareva opportuno produrre una prima sintesi dei risultati, prima di passare ad un aggiornamento del progetto iniziale, che tenesse conto delle notevoli trasformazioni intervenute, particolarmente nella seconda metà degli anni '70, nella teoria e nei metodi della ricerca archeologica nel territorio.

Su questo lavoro, che ha assorbito per un decennio in modo totalizzante le energie mie e di numerosi appassionati locali non sono apparse che brevi note preliminari, talora semplici riferimenti in articoli di argomento più generale. È opportuno muovere da quei contributi, scritti man mano che nuove informazioni si aggiungevano ad illuminare, seppur sempre con luce assai fioca, le caratteristiche dell'insediamento in questa zona. Procedimento di una qualche utilità, anche per non dimenticare come ogni conclusione in archeologia debba essere considerata una tappa intermedia di un processo di conoscenza che alternando il metodo empirico-intuitivo a quello ipotetico-deduttivo consente di avvicinarsi pur senza raggiungerlo mai all'obiettivo della verità storica (GARDIN 1979).

I modelli teorici utilizzabili per impostare una ricerca nel territorio, agli inizi degli anni '70, erano assai meno raffinati di quelli attuali.

La collana della *Forma Italiae* e la carta archeologica d'Italia al 100.000, erano imprese impostate la prima nel 1889, la seconda tra le due guerre, con un taglio cronologico delimitato e con un interesse volto esclusivamente ai fatti (i monumenti, i materiali, gli impianti) e non ai processi evolutivi, (cioè alle trasformazioni da



La stessa ricerca più avanzata condotta nel dopoguerra in Italia, quella della British School nell'Etruria meridionale (POTTER 1979) si distingueva più per l'ambito cronologico, allargato a tutte le culture dalla preistoria al medioevo, che per un indirizzo realmente nuovo di ricerca.



Con tali esempi anche la nostra indagine venne inizialmente orientata come raccolta totale di informazioni archeologiche, dalla preistoria all'età moderna, mediante ricerche di superficie realizzate in un territorio geograficamente omogeneo (il sistema fluvio-glaciale benacense), nel quale si sceglievano due subsistemi: il territorio morenico sud occidentale e l'entroterra prealpino bresciano).

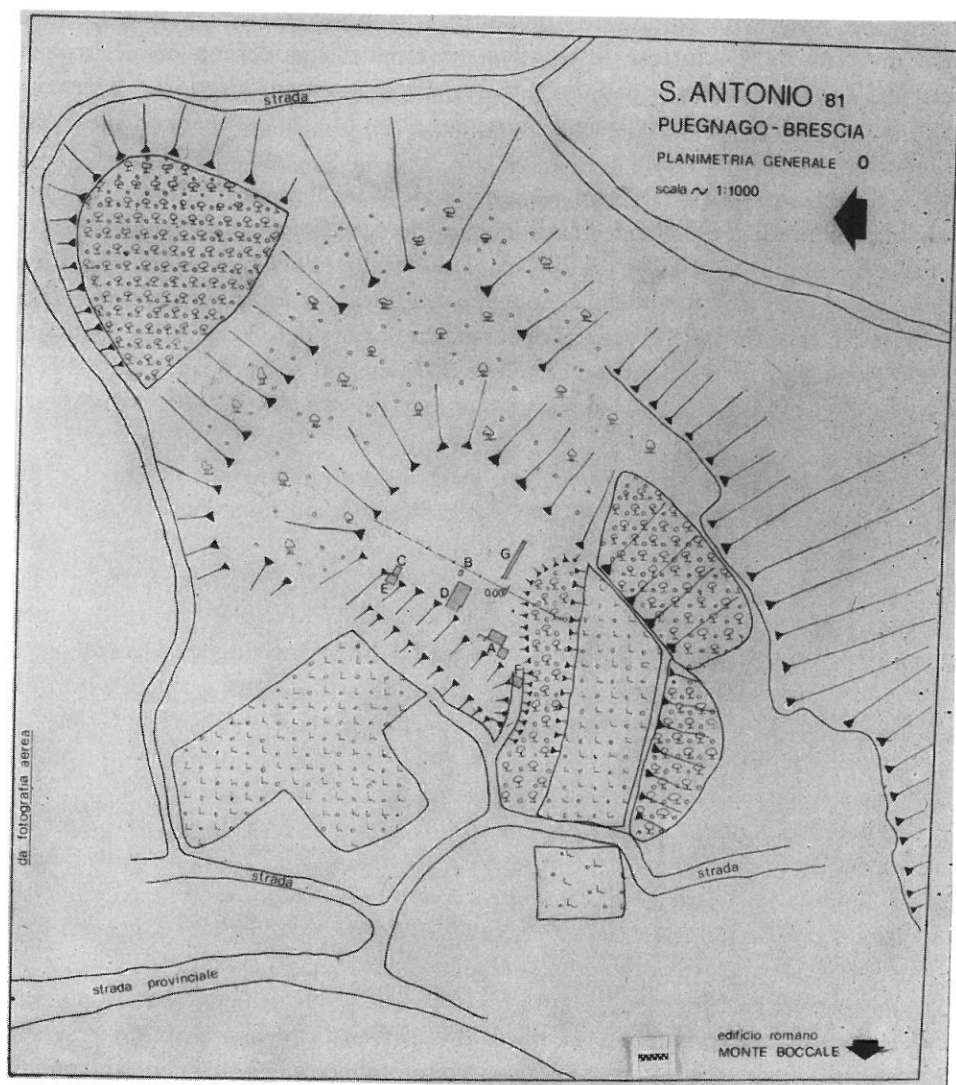
Nel progetto iniziale (BROGIOLO 1973-74 e BROGIOLO 1976 a) a commento di un sistematico inventario delle informazioni allora note, sottolineavo come i processi e in particolare i momenti di crisi tra una cultura e l'altra dovessero essere gli obiettivi nodali dell'indagine; ribadivo anche come le trasformazioni potessero essere generate oltre che da radicali mutamenti etnoculturali anche da fenomeni di imitazione di strutture preesistenti. Relativamente al periodo storico (in ciò non discostandomi dal senso storico allora comune) individuavo quattro principali fasi nell'evoluzione del popolamento, determinate dall'invasione celtica, dalla romanizzazione, dalle invasioni barbariche e dallo sviluppo economico e demografico verificatosi tra X e XIII secolo.

Non mi nascondevo infine le difficoltà di un progetto di archeologia totale, per il quale auspicavo la collaborazione di specialisti di diversi settori. Nel 1975 venivano infatti stabiliti i primi contatti. Con l'Università Cattolica di Milano, presso la quale nel 1975/76 veniva organizzato un seminario aperto agli archeologi locali sul tema «Evoluzione dell'insediamento umano e dell'organizzazione territoriale in Lombardia» e con la collaborazione della quale si teneva a Salò, sempre nel 1975, un convegno sul tema «Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo». E con l'Università di Birmingham, per lo scavo di due importanti siti: la necropoli eneolitica del Riparo Val Tenesi di Manerba e la Pieve di S. Maria di Val Tenesi.

Queste collaborazioni non erano tuttavia sufficienti ad affrontare globalmente problemi assai complessi come quelli dell'insediamento nella zona prescelta; ciò consigliava drastici ridimensionamenti: esclusione della pre e protostoria; delimitazione delle aree d'indagine sistematica a due campioni: Val Tenesi e Tremosine con esclusione, dopo un'iniziale indagine (BROGIOLO 1976) (b) anche della Val Vestino; concentrazione degli interessi speculativi su due fasi particolari: la romanizzazione e il passaggio tra tardoantichità e altomedioevo.

Sul primo argomento, in un intervento al convegno di Rovereto del 1978, (BROGIOLO 1979) mettevo a confronto i dati dell'area di montagna con quelli dell'area collinare per ipotizzare, sulla scorta dei dati toponomastici ed onomastici, due distinte aree culturali: una retica nelle vallate alpine e una celtica attorno al lago.

Distinguevo inoltre in questa ultima zona due fasi nella toponomastica prediale: una più antica con suffisso celtico e una più recente con suffisso romano. Ipotesi corretta successivamente (BROGIOLO 1982a) in quanto pare più plausibile pensare che



Puegnago, m. S. Antonio - Strutture della villa romana scavata nel 1981.

la differenza nel suffisso sia dovuta al bilinguismo ancora esistente al momento dell'accatastamento poderale avvenuto in modo unitario in età augustea.

Distinguevo inoltre rispetto a questa una fase successiva (a partire dall'età augustea) caratterizzata da una concentrazione della proprietà di cui le numerose ville del territorio perilacustre sarebbero la palese testimonianza.

In un intervento successivo (BROGIOLO 1980a), approfondivo la riflessione sulle diversità delle strutture insediative nel territorio gardesano, in particolare della Val Tenesi, rispetto a quelle delle vallate alpine e cercavo ulteriori differenziazioni in un'area di pianura (alla confluenza dei fiumi Mella, Gambara e Chiese con l'Oglio).

Nel primo territorio riaffermavo la distinzione tra il modello insediativo riconoscibile dai prediali e da modesti edifici e quello caratterizzato dalle ville; mentre la parcellizzazione agraria dei fondi romani si sarebbe talora mantenuta sino a noi (così come il prediale), il modello economico e culturale espresso dalle ville sembrerebbe già in crisi (in base ai reperti di superficie) prima del IV sec. d.C.. Soltanto presso alcuni di questi edifici (ad es. Pieve di Manerba, scavata nel 1977 e 1979) vi è continuità insediativa, ma con strutture assai povere (CARVER, MASSA, BROGIOLO 1982).

Nell'area di Tremosine, riconoscevo invece un insediamento a nuclei di tradizione protostorica destinato a rimanere inalterato, almeno come modello generale, fino ai nostri giorni.

Una conferma di questo sistema insediativo veniva pochi mesi più tardi dallo scavo di Castello Antico di Idro (BROGIOLO 1980b). I motivi di interesse di questo grande scavo di emergenza, purtroppo ancora inedito, sono duplici. Da una parte un impianto insediativo e tipi edilizi elementari che trovano per ora confronti solo nell'area alpina (Doss Zelor: LEONARDI 1979; Parre: POGGIANI 1985; Val Trompia: ricerche inedite di P. COTELLI e Val Sabbia: recenti ritrovamenti a Sabbio e Prandaglio del Gruppo Grotte di Gavardo). I materiali confermano questa diversità culturale; sono infatti in prevalenza di tradizione locale retica, riconducibili a poche forme essenziali: olle, poculi, testi e coperchi da fuoco. Forme che si ritrovano anche in contesti poveri della vicina area collinare e che indicano contatti culturali e stratificazioni sociali sui quali sarà necessario ritornare. Quanto sia promettente questo filone di ricerca lo si può vedere da un primo studio (BROGIOLO, GELICHI in stampa) sul coperchio da fuoco, una sorta di fornello portatile per la cottura indiretta del pane in focolari disposti sul piano d'uso. Questa forma, attestata già nella protostoria, continua in età romana in aree culturalmente e socialmente marginali per riemergere poi nel medioevo come tipo funzionale prevalente anche in ambito urbano. È una spia di come certi modelli comportamentali riescano a conservarsi attraverso successive differenti culture.

Questi temi venivano ripresi anche in quattro successivi interventi.

Nel primo (un intervento alle Settimane di Spoleto del 1980: BROGIOLO 1982b) riconoscevo come le Pievi medievali si inserissero, nel territorio gardesano, nel modello insediativo tardoantico, caratterizzato da vici e da ville. Introducevo anche un nuovo problema, quello dell'origine delle tecniche edilizie povere altomedievali

che ipotizzavo potessero derivare dalla ininterrotta tradizione protostorica (altra linea di continuità che merita ulteriori indagini: BROGIOLO 1984).

Nel secondo contributo (al Convegno di Pavia del 1981: BROGIOLO 1983) sintetizzavo i risultati dell'indagine nel quadro degli studi sulla campagna tra tarda antichità e altomedioevo, quali emergono dai risultati di diverse discipline. Sottolineavo anche la necessità di una campionatura sistematica che tenesse conto della rappresentatività dei dati raccolti.

Nel terzo (BROGIOLO 1982b) e quarto (BROGIOLO in CARVER, MASSA, BROGIOLO, 1982) pur presentando alcune nuove informazioni, non mutavo il quadro interpretativo generale.



Puegnago, m. Boccale - Muro pertinente ad una villa romana ubicata sulla sommità.

In conclusione, da questi numerosi (decisamente troppi e troppo frammentari) interventi che hanno accompagnato 10 anni di ricerche, si possono evincere queste ipotesi sull'evoluzione insediativa in epoca storica.

- 1 - Alla fine del primo millennio a.C., al momento della romanizzazione, sono distinguibili due aree culturali: la prima corrispondente alle vallate prealpine, ma con influenza nel territorio collinare, appare ancora decisamente legata ad una

tradizione retica centroalpina, sia per cultura materiale che come modello economico e sociale.

Nella seconda, corrispondente all'area perilacustre, pare invece dominante la cultura celtica. Quest'area è particolarmente interessata dalla romanizzazione con nuovi modelli di sfruttamento del territorio agricolo: caratterizzata in una prima fase da una piccola proprietà di cui sono traccia i numerosi prediali, vede poi imporsi dall'età augustea l'insediamento a ville, accanto ad alcuni vici di origine più antica.

- 2 - L'articolazione e l'evoluzione di questi modelli e i rapporti tra le due distinte aree e tra queste e il sistema urbano, sono problemi poco indagati. I secoli II-III d.C. in Italia settentrionale sono certamente altrettanto oscuri quanto i secoli centrali dell'altomedioevo. Lacuna che non consente di valutare appieno l'evoluzione successiva.
- 3 - La crisi del modello di popolamento di età romana sembra soprattutto crisi del sistema delle ville; solo presso alcune di esse vi è infatti una continuità insediativa, come documenta il già ricordato scavo di Pieve di Manerba. Non abbiamo però informazioni per valutare i processi di trasformazione nei vici, alcuni dei quali, come Idro Castello, furono abbandonati.

In generale sembra prevalere una continuità nell'ambito del sistema, pur col variare del singolo insediamento.

Nell'area di montagna, tuttavia, occorre cautela nell'affermare la continuità di utilizzo di un'area per il solo fatto che l'abitato medievale sorge su resti romani; in alcuni casi potrebbe semplicemente trattarsi di rioccupazione di un sito, situazione favorita dalla limitata disponibilità di aree potenzialmente insediabili. Il fatto che in molti siti i reperti romani si trovino in depositi di versante potrebbe essere dovuto ad un precoce collasso dei terrazzamenti artificiali che potrebbe aver indotto anche notevoli trasformazioni insediative.

- 4 - Il periodo meno studiato, nel corso della nostra ricerca, è stato quello bassomedievale, per il quale paradossalmente disponiamo di un maggior numero di informazioni desumibili da fonti scritte, dall'evidenza di edifici ed impianti urbani ancora riconoscibili, e dalle stratificazioni archeologiche.

È mancata, ad esempio, una ricerca sistematica sui castelli che, nella Val Tene-
si, sembrano rappresentare il nuovo centro aggregativo dell'insediamento bassomedievale.

È mancato anche un controllo archeologico dei siti urbani minori, quali Sirmione, Maderno, Salò, Vobarno ecc., ove è presumibile esistano depositi pluristratificati.

Un progetto per la prosecuzione delle ricerche

Come si ricordava all'inizio, notevole è stato lo sviluppo teorico e metodologico sulla ricerca nel territorio, a partire dalla seconda metà degli anni '70, grazie all'apporto sia di discipline geografiche che archeologiche (HODDER, ORTON 1976, HODDER 1977, CLARKE 1977).

L'archeologia del territorio si pone oggi come una ricerca multidisciplinare sui sistemi insediativi che si sono susseguiti in un'area specifica in rapporto ad un ambiente in continua trasformazione (BARKER 1985).



Idro, loc. Castello Antico - Edificio VII.

In primo luogo appare fondamentale l'apporto della geoarcheologia e della paleoecologia per ricostruire su un piano diacronico l'ambiente nel quale i sistemi antropici hanno operato a differenti scale di complessità: come singola unità insediativa (*within structure*), come comunità (*within site system*) e come rete insediativa a livello regionale (*between site system*).

Il problema è di riconoscere e valutare gerarchicamente le innumerevoli variabili (di ordine culturale, economico, sociale, religioso, psicologico ecc.) che concorrono a definire la tipicità di un insediamento o di una rete di insediamenti rispetto agli altri (DE GUIO 1983).

Il che significa stimare anzitutto la rappresentatività dei dati raccolti rispetto ad un universo di informazioni conservate, a loro volta corrispondenti solo ad una piccola parte di quelle quotidianamente prodotte da un sistema antropico.

Sono utili a tal fine metodi di campionatura che tengano conto del quoziente di rappresentatività dell'area indagata (BROGIOLO 1983), dell'intensità della ricognizione di superficie (PLOG et al. 1978) e della gradualità dello scavo di singoli siti (CARVER 1983).

Solo un approccio analitico, che esperimenti strumenti concettuali e prassi operative proprie di altre scienze, è in grado d'altro canto di produrre risultati comparabili, in quanto raccolti e analizzati con un esplicito percorso critico e non semplicemente per intuizioni empiriche frammentarie, come è avvenuto nella prima fase di questa indagine (v. supra).

Confesso la mia incapacità a produrre sin d'ora un progetto articolato nei singoli passaggi operativi. Le note che seguono sono quindi soltanto semplici ipotesi di partenza per verificare la convergenza d'interesse di altri specialisti.

1 - Orientazione problematica

Nell'ambito di un segmento cronologico assai ampio (dalla romanizzazione all'età moderna), si propone di approfondire lo studio dei modelli insediativi di tre



Pieve di Manerba, scavo 1979 - Buchi di palo di edifici in legno (V-VI secolo)

periodi nodali: la romanizzazione, la transizione tra tardoantico e altomedioevo, l'età feudale.

Di tali modelli potrebbero essere indagati i caratteri fisiografici (geomorfologici e pedologici), quelli bioambientali e quelli antropici, dagli elementi più semplici e più facilmente documentabili (in termini di resti archeologici) come strutture abitative, sistemi di paesaggi agricoli, manufatti d'uso quotidiano a quelli via via più complessi come aree di mercato, linee di informazione, strutture sociali ecc.

Rispetto alle due aree campione (Val Tenesi e Tremosine) scelte in precedenza, si propone un'estensione della ricerca anche nel territorio valsabbino; in primo luogo per studiare il modello insediativo nel quale inserire la sequenza dello scavo di Idro. Secondariamente per riconoscere all'interno di un'area apparentemente omogenea, l'evoluzione di diversi sottosistemi insediativi.

2 - Strategia di campionatura

Appare necessario riconsiderare su un piano qualitativo e quantitativo le informazioni già raccolte al fine di valutarne il quoziente di rappresentatività. È opportuno anche ripetere la ricognizione di superficie in alcune aree per confrontare l'attuale associazione di reperti con quella precedentemente acquisita.

La ricognizione va estesa poi alle zone non comprese nella precedente indagine, secondo criteri di selezione e di intensità espressamente indicati e applicati in modo uniforme.

Sondaggi limitati potranno poi agevolare la comprensione della funzionalità e della cronologia di determinati siti.

3 - Discretizzazione delle informazioni

Vanno selezionate quelle riferibili ai periodi nodali indicati al punto 1. Saranno da utilizzare in questa fase della ricerca anche informazioni di altre fonti (epigrafiche, archivistiche, toponomastiche).

4 - Scavi di siti rappresentativi

Negli anni '70 furono scavati alcuni siti minacciati da distruzione; di questi solo Pieve di Manerba è stato pubblicato.

Si propone ora una scelta, motivata in base alle informazioni del punto 3, di siti rappresentativi, da scavare mediante campionatura.

5 - Analisi complessiva delle informazioni ottenute, secondo schemi concettuali e modelli operativi da definire.

Sarà necessaria una lettura critica della copiosa letteratura su ricerche archeologiche e geografiche nel territorio, per scegliere od eventualmente elaborare un modello di analisi adeguato alla nostra ricerca.



Pieve di Manerba, scavo 1979 - Sepulture medievali e, sulla destra, edificio altomedievale (VII secolo)

6 - Organizzazione della ricerca

Ritengo che il processo di questo progetto possa essere garantito della collaborazione di enti e persone operanti a tre distinti livelli: musei e gruppi archeologici locali; Soprintendenza archeologica; istituti universitari italiani e stranieri.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER, G., 1985, *Landscape archaeology in Italy*, Cambridge 1984, B.A.R., s. 243, Papers in Italian Archaeology IV, parte 1^a, pp. 1-19.
- BROGIOLO, G.P., 1973-74, *Saggio sulla topografia e l'organizzazione territoriale antica del territorio benacense*, tesi di perfezionamento presso l'Ist. di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano, relatore prof. Cagianò de Azevedo.
- BROGIOLO, G.P., 1976a, *Problemi di una ricerca archeologica nel territorio benacense*, Convegno «Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo», Benacus, 2.
- BROGIOLO, G.P., 1976b, *Ricognizioni archeologiche nell'Alto Garda*, «Annali Benacensi», 3, pp. 19-24.
- BROGIOLO, G.P., 1979, *Problemi della romanizzazione nella Riviera bresciana del Lago di Garda*, Congresso «Romanità del Trentino e di zone limitrofe», Atti Acc. Roveretana degli Agiati, 229, s. VI, vol. 19, p.A, pp. 171-198.
- BROGIOLO, G.P., 1980a, *Problemi dell'insediamento tra età romana e altomedioevo*, «Atti 1° Convegno archeologico regionale», Milano, pp. 259-270.
- BROGIOLO, G.P., 1980b, *Il villaggio di età romana di Castel Antico a Idro. Nota preliminare di scavo*, «Atlante Valsabbino», Brescia, pp. 186-195.
- BROGIOLO, G.P., 1982a, *La campagna tra tarda antichità e altomedioevo*, «Archeologia in Lombardia», Milano, pp. 213-224.
- BROGIOLO, G.P., 1982b, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio gardesano*, XXVIII settimana di studio «Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenza», Spoleto 10-16 aprile 1980, Spoleto, I, pp. 281-300.
- BROGIOLO, G.P., 1983, *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d.C.*, Convegno «Archeologia in Italia settentrionale: i prossimi dieci anni», Pavia 1981, Archeologia Medievale, X, pp. 73-88.
- BROGIOLO, G.P., 1984, *La città tra tarda antichità e medioevo*, «Archeologia urbana in Lombardia», Modena.
- BROGIOLO, G.P.-GELICHI, S., (in stampa), *Ceramica grezza medievale nella pianura padana*, III Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Siena 8-12 ottobre.
- CARVER, M.O.H.-MASSA, S.-BROGIOLO, G.P., 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (Brescia)*, in: «Archeologia Medievale», IX, pp. 237-298.
- CARVER, M.O.H., 1983, *Valutazione strategia ed analisi nei siti pluristratificati*, «Archeologia Medievale», X, pp. 49-69.
- CLARKE, D.L., 1977, *Spatial Archaeology*, Londra.
- DE GUIO, A., 1983, *Strategia locazionale e diacronia: linee di un approccio analitico*, «Atti Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», XIII, 1, pp. 201-223.
- GARDIN, J.C., 1979, *Theoretical Archaeology*, Cambridge.
- HODDER, I.-ORTON, C., 1976, *Spatial analysis in Archaeology*, Cambridge.
- HODDER, I., 1977, *Spatial organisation of Culture*, Londra.
- LEONARDI, P., 1979, *L'abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme nel Trentino*, Congresso «Romanità del Trentino e di zone limitrofe», Atti Acc. Roveretana degli Agiati, 229, s. VI, vol. 19, f.A.
- POTTER, T.W., 1979, *The changing Landscape of South Etruria*, Londra.
- PLOG, S.-PLOG, F.-WAIT, W., 1978, *Decision Making in Modern survey*, in: Schiffer J.B., (a cura di), *Advances in Archaeological Method and Theory*, I, New York, S. Francisco, London, pp. 383-421.
- POGGIANI KELLER, R., 1985, *Parre (Bg) località Castello. Scavo di un insediamento protostorico e romano in ambiente alpino*, Clusone.

Indirizzo dell'Autore

dott. GIAMPIETRO BROGIOLO
Via Ronchi, 22
25070 POLPENAZZE D/GARDA

N.B. - La relazione del dott. Fasani non viene inserita, in quanto l'autore non ha provveduto a inviarne il testo.